

# «Abbiamo buttato via la merce, vogliamo lo stato di calamità»

Al negozio Rever di San Marco: «Distrutto il 40 per cento della collezione invernale». La trattoria Antica Adelaide: «Perdite per quindicimila euro»



A sinistra, una gioielleria che ancora ieri era alle prese con l'inventario dei danni e la sistemazione della merce salvata dall'acqua  
Fotoattualità

## Venezia

Un divano galleggia in mezzo al negozio, tutt'attorno alcune scarpe fanno altrettanto come se fossero paperelle. Una piccola sagoma bianca si distingue tra le altre, sembra un gabbiano, è solo una scarpa da donna che galleggia solitaria. A più di ventiquattrore da quella che molti veneziani definiscono come la "grande alluvione", in centro storico gli effetti della marea straordinaria si vedono ancora.

Nel negozio Sergio Rossi in mercerie le luci sono spente, all'interno almeno trenta centimetri d'acqua fanno galleggiare un divano ed alcune scarpe. «Non riescono ad entrare, la porta si è bloccata, aspettano l'arrivo dei pompieri», racconta un commerciante della zona. Sono le 16 di martedì pomeriggio.

Nella maggior parte dei negozi i dipendenti stanno ancora rassettando la merce e provando a fare una prima conta dei danni.

«Su due piedi direi che abbiamo circa 15 mila euro di danni». Racconta sconsolato Alvisè Ceccato, titolare della trattoria Antica Adelaide a Cannaregio. «Sono entrati 46 centimetri di acqua, ed hanno fatto strage. Abbiamo perso una lavabicchieri, una lavastoviglie, un abbattitore di temperatura, un congelatore, più altre cose che non sono ancora riuscito a controllare. Ieri siamo stati chiusi, oggi pure domani forse. Pensa - conclude Ceccato - domani sera avremmo avuto il locale completamente pieno. I

Quarantenni per Venezia avevano organizzato una cena di beneficenza. Ho dovuto disdire».

Poco distante nel bacaro Ai Osti la situazione non è migliore: «Almeno 2.700 euro di merce da buttare - spiega il titolare - più frigoriferi e altre cose. Potevano avvisare prima. Serve a poco modificare le previsioni in tempo reale. Come ci si riesce ad organizzare? Speriamo in un risarcimento. Se non è questa una calamità? Dovremo stare

chiusi almeno tre giorni per sistemare tutto».

Solo camminando tra i campi e le calli di Venezia si ha concretamente il polso della situazione. Cumuli di rifiuti si ammassano fuori dai negozi. Sacchi pieni di quelli che sarebbero dovuti diventare i regali di natale vengono riempiti da commessi con sguardi tristi e sconsolati.

«Abbiamo perso tra il 30 e il 40 per cento della collezione - dice abbattuta una commessa del negozio della Reyer a due passi da San Marco - oltre trenta centimetri d'acqua hanno inondato tutto il negozio. Abbiamo perso due giorni di lavoro, oltre naturalmente a tutta la merce che è affondata». Fuori dal negozio intanto alcuni ragazzi fanno la spola con dei carretti carichi di capi d'abbigliamento zuppi d'acqua.

«È indegno - inveisce Rossella Ruoco - È indegno che in una città come Venezia possano accadere cose simili. Il mio negozio di souvenir ha subito dei danni e vabbè. Ma possibile che

lo sciopero Actv sia proseguito ugualmente e che le sirene non si sentano. Le sirene non si sentono. Qualcuno vuole spiegarlo a Cacciari. Ora ci devono almeno rimborsare».

Anche da Stefanel, sia nel negozio in mercerie che in quello in campo San Bartolomeo ci sono stati danni. In questo caso il pronto intervento dei dipendenti ha evitato il peggio. L'acqua ha superato le paratie e bagnato un centinaio di capi d'abbigliamento. Il negozio è rimasto chiuso per tutto lunedì ed ha riaperto nel tardo pomeriggio di martedì.

Il negozio AteSeta lamenta la perdita di 120 camicie del valore di 72 euro ciascuna, 270 cravatte, venti euro ciascuna e numerosi altri indumenti. «Merce e libri contabili, tutto a bagnato. Un disastro». Commenta amareggiata la titolare mentre strizza alcune camicie zuppe d'acqua.

**Davide Calimani**

